

*Crisi immigratoria: limite confine e tolleranza.*

**Abstract** Siamo consapevoli di non appartenere ad una cultura concettualmente univoca, ed è stato proprio questo elemento a differenziarci dagli altri popoli. La globalizzazione in se stessa contiene ciò che è opposto, per questo abbiamo bisogno sia di *limen* che di *limes*, di *locum* e di *topos* senza protendere né per l'una, né per l'altra. La nostra forza culturale consiste proprio nella capacità di saperci fortificare nel tollerare tali contraddizioni, non dimenticando però che come esseri animati procediamo verso il nostro *eskaton* (fine) divenendo in questo procedimento affini con gli altri che sono in cammino come noi, quegli altri che noi nemmeno immaginiamo e non conosciamo, ma con cui si condivide un cammino.

**Keywords:** *identità plurale, globalizzazione, limes, limen, locum, topos, l'eskaton dell'uomo*

*Introduzione.*

Il tema delle migrazioni può essere ritenuto uno degli aspetti della grande crisi che si è manifestata dall'inizio di questo millennio. Sarebbe un grave errore infatti, considerare la medesima crisi solo dal punto di vista economico, poiché essa riguarda globalmente varie componenti della società con ricadute di vario genere su ogni persona. Proprio per questo motivo diviene necessario prendere in considerazione il fatto che stiamo attraversando un cambiamento d'epoca, il quale richiede per un processo di risoluzione un dialogo continuo e costruttivo di tutte le forze sociali così come il confronto e l'utilizzo delle scienze.

*1. Le cause delle migrazioni.*

Il tema delle migrazioni dunque non può essere declinato come una semplice emergenza, esso è piuttosto una conseguenza di eventi dalle chiare e rintracciabili radici storiche. Le guerre, la sete di potere, lo sfruttamento iniquo delle risorse, la mancanza di politiche lavorative, sono le generatrici di quanto oggi è sotto i nostri occhi. Vi è un principio vecchio come le montagne che ci ricorda come la fame va sempre verso il pane, ed essa non potrà essere fermata né dal mare, né dai monti, né dai porti chiusi, né dai muri. Siamo d'altro canto sicuri che se una persona avesse una minima possibilità di sussistenza a casa sua, non si metterebbe nelle braccia della morte. Riflettere su quanto sta accadendo riguardo agli spostamenti dai Paesi più poveri verso l'Europa, non deve farci dimenticare una migrazione interna alla nostra stessa Nazione, fatta di giovani e

intere famiglie in cerca di realizzazione professionale o lavorativa in altri Paesi; una migrazione certamente diversa nei modi e nelle motivazioni rispetto alla prima, ma che porta con sé l'identico carico di sentimenti e di dolore nell'animo dell'essere umano. Basterebbe la semplice osservazione di questi fenomeni per far scaturire concretamente una programmazione politica che sia risolutiva per quelle terre e il nostro Paese. La problematica delle migrazioni si presenta dunque come un fenomeno mondiale che non riguarda solo i barconi che arrivano in Italia, essa è piuttosto una rete che coinvolge l'interno e l'esterno dei continenti come l'Africa e l'Asia, ma nello stesso tempo anche l'Europa e l'America.

## *2. Il confine: limes e limen.*

Un primo passo da compiere per affrontare questo tempo di cambiamento consiste nel riprendere il giusto significato delle parole per meglio comprendere la nostra identità culturale. La tematica delle migrazioni è legata a doppio filo con un termine che la caratterizza: confine<sup>1</sup>. La lingua latina ci ha consegnato due parole diverse per esprimere il significato di confine: *limes* e *limen*<sup>2</sup>. Il primo termine dal punto di vista concettuale è affine alla parola *terminus*, indica la barriera ciò che non deve essere trasgredito, mentre il secondo è più affine a *principium*, richiama la soglia di casa collocata tra l'interno e l'esterno dell'abitazione. A differenza del *limes*, essa viene continuamente trasgredita per entrare e uscire; è da precisare però che se c'è una soglia vi è pure una casa un luogo che comunque segna uno spazio intimo. Come suddetto la nostra tradizione linguistica ci ha consegnato due termini che noi traduciamo con *confine* i quali però hanno significati totalmente opposti<sup>3</sup>.

## *3. Il luogo: locum, topus. eskaton dell'uomo.*

---

<sup>1</sup> Cfr. GENTILE A., *Filosofia del limite*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2012.

<sup>2</sup> Cfr. MELZI D'ERRIL C. E VIGEVANI G., *La dialettica sui confini*, in «Il Sole 24 ore», 18 settembre 2016.

<sup>3</sup> Cfr. AA.VV. *Mediterraneo. Un dialogo fra le due sponde*, a cura di Horchani F. e Zolo D., Jouvence ed., Sesto San Giovanni, 2005.

Una medesima contrapposizione la si riscontra non solo in quanto è stato appena espresso, ma anche riguardo a cosa chiude una linea di confine. Spinti da tale provocazione risponderemmo che un confine delimita un luogo che sempre a livello concettuale, si presenta essere diverso da uno spazio. Questo termine richiama l'idea dell'apertura, di un qualcosa che non può essere contenuto, che è sempre aperto (*open space, spazio cosmico...*)<sup>4</sup>, ad esso si oppone appunto l'idea di luogo<sup>5</sup>. Lo spazio manifesta una categoria prettamente geografica, mentre il luogo richiama la dimensione socio – culturale, o di un qualcosa legato alla memoria rispetto a un evento vissuto da una singola persona: essere particolarmente legato all'angolo di una piazza (spazio – *Kora*) poiché punto di ritrovo con i miei amici, i ricordi legati alla cucina in casa della nonna o a quell'angolo di spiaggia. Uno spazio diviene luogo quando richiama alla memoria un evento importante, quando in quella parte di spazio è accaduto qualcosa di fondamentale per chi ricorda<sup>6</sup>. Diviene perciò interessante riflettere sulla radice etimologica di luogo (*locum*). Il termine richiama qualcosa di chiuso, come anche una cavità (loculo, lucchetto, in inglese *lock*), nonostante ciò il termine suggerisce un'altra idea in quanto la radice di *locum* è la medesima di *lux – lucis*: un luogo chiuso, ma dove comunque arriva luce (pensiamo al Mito della caverna di Platone). In greco il termine luogo viene invece tradotto con *topos*. Su questo termine riflette in modo approfondito Aristotele, nella sua più grande opera filosofica, esattamente il IV libro della *Fisica*. Definire il concetto di luogo per il grande filosofo è ritenuta cosa complicata, in quanto risulta impossibile evidenziare da che cosa un luogo sia limitato. Superando tutte le contraddizioni di definizione in cui erano caduti i filosofi naturalistici prima di lui, Aristotele sostiene che il limite del luogo è determinato dall'uomo stesso<sup>7</sup>. Il luogo è l'*eskaton* dell'uomo, il fine ultimo che la persona raggiunge nel suo movimento. Il luogo dunque non ci è dato a-priori come lo spazio, ma esso viene ad essere edificato da me stesso, dal mio essere per natura animato. Il luogo, continua ancora Aristotele, non è statico, fisso, come l'acquario in cui vengono collocati i pesci, esso invece è in continua

<sup>4</sup> Cfr. SIMPLICIO, *Physika*, 467,26.

<sup>5</sup> Cfr. DEI F., *Antropologia culturale*, Il Mulino, Bologna, p. 239.

<sup>6</sup> Cfr. *Ibidem*, p. 243.

<sup>7</sup> Cfr. ARISTOTELE, *Opere*, vol. 3, *Fisica, Del Cielo*, Roma: Editori Laterza, 1991, p.73

costruzione poiché è definito dal movimento dell'essere umano, dalla finalità da esso perseguita e raggiunta. L'essere umano essendo animato e in perenne cammino si indirizza sempre verso un oltre che una volta raggiunto diviene suo luogo:

«Sembra poi che sia una questione grave e difficile comprendere il concetto di *luogo*, non solo perché esso presenta l'apparenza della materia e della forma, ma anche perché lo spostamento della cosa trasportata ha luogo nell'interno dello stesso contenente, che resta in riposo; appare infatti che il luogo possa essere un intervallo intermedio diverso dalle grandezze che si muovono. Vi contribuisce in qualche modo anche l'aria, che sembra essere incorporea; appare infatti che il luogo sia costituito non soltanto dai limiti del vaso, ma anche dall'intermedio fra questi limiti, come se fosse un vuoto. D'altronde, come il vaso è un luogo trasportabile, così anche il luogo è un vaso immobile; perciò quando ciò che è all'interno si muove e muta di posto in un contenente a sua volta in movimento, ad esempio una nave in un fiume, si serve di questo contenente come di un vaso, piuttosto che come di un luogo; il luogo, invece, vuol essere immobile; perciò il fiume tutto intero è piuttosto un luogo, poiché tutto intero è immobile.»<sup>8</sup>.

L'uomo non può fare a meno di un luogo perché è nella sua natura sia l'abitare come anche il camminare. Il luogo dunque non potrà mai essere delimitabile.

Odiernamente nella nostra cultura è contenuto, rispetto al termine luogo, sia il significato di *locus* che quello di *topos*. Una possibile tentazione consisterebbe nel preferire come veritiero un concetto rispetto all'altro. Credo invece che sia necessario tollerare entrambi. Viviamo nel tempo delle semplificazioni e ciò che necessariamente deve essere evitato, soprattutto dinanzi a un problema dalle profonde radici come è quello delle emigrazioni, il definire veritiero un significato rispetto ad un altro. Siamo chiamati dunque a tollerare tale contraddizione di significato, ma nel senso etimologico e nobile del termine. Esso infatti non va assunto nel modo comune con il suo significato di sopportare, ma facendo propria la sua radice che è *tollere*: sollevare, tenere in alto. La nostra cultura ha proprio questo compito, quello di sostenere entrambi queste

---

<sup>8</sup> ARISTOTELE, *La Fisica*, 212a.

contraddizioni considerandole tutte e due veritiere e per questo devono essere necessariamente tollerate.

*4. Identità plurale: tollerare le contraddizioni.*

L'epoca della globalizzazione trova le sue basi nella tradizione culturale che ci è stata trasmessa. Proprio per questo motivo siamo consapevoli di non appartenere ad una cultura concettualmente univoca, ed è stato proprio questo elemento a differenziarci dagli altri popoli. La globalizzazione in se stessa contiene ciò che è opposto, per questo abbiamo bisogno sia di *limen* che di *limes*, di *locum* e di *topos* senza protendere né per l'una, né per l'altra. La nostra forza culturale consiste proprio nella capacità di saperci fortificare nel tollerare tali contraddizioni, non dimenticando però che come esseri animati procediamo verso il nostro *eskaton* (fine) divenendo in questo procedimento affini con gli altri che sono in cammino come noi, quegli altri che noi nemmeno immaginiamo e non conosciamo, ma con cui si condivide un cammino.

Quanto sinora espresso esclude il ritenere la nostra identità come esclusiva e unica, poiché essa è sempre plurale e costituita da molte dimensioni. La crisi da questo punto di vista può essere intravista nel pretendere l'altro uguale a me, nel ritorno ad un sistema sovranista e chiuso<sup>9</sup>. La paura non si innesta solo in me che accolgo lo straniero, ma anche nello straniero che entra nella nostra società, per questo le paure possono essere risolte solo confrontandole, mai mettendole nelle mani dei professionisti della paura. La paura determinata dall'incontro esiste ed è reale, per questo dall'altra parte sarebbe totalmente sbagliato far finta che non ci sia, poiché tale atteggiamento otterrebbe di far ritenere l'altro perennemente diverso da me.

---

<sup>9</sup> Cfr. ADORNO TH. W., *Minima Moralia*, Einaudi, Torino, 1994, p. 114-115.

